

L'appello del Colle

**I CITTADINI
E LA SFIDA
DEI VALORI**di **Massimo Franco**

Sostenere che il presidente della Repubblica ha fatto un discorso poco politico, significherebbe ridurre la

politica alla sua dimensione parlamentare e istituzionale.

L'impressione è che nel suo saluto televisivo di fine anno agli italiani, Sergio Mattarella abbia piuttosto indicato le vere frontiere da percorrere e attraversare; e i veri valori da conquistare e da salvaguardare.

Lavoro, tasse, corruzione, immigrazione e terrorismo sono le priorità sulle quali non solo un governo ma una nazione puntellano la propria legittimazione agli

occhi dell'opinione pubblica; e la propria credibilità sul piano internazionale. Il capo dello Stato le ha affrontate con la semplicità e l'equilibrio che i più gli riconoscono, rinunciando a mettersi dietro alla scrivania presidenziale che forse intimidisce anche lui; e con qualche impaccio in meno rispetto a quello che gli viene di solito attribuito.

Di riforme costituzionali ha parlato di sfuggita, e anche sul governo non si è

soffermato. Eppure ha dato atto implicitamente a quanti, nelle istituzioni, hanno avuto il merito di arginare una china pericolosa, contribuendo «a tenere in piedi l'economia italiana»; e offrendo qualche timido elemento di fiducia sul futuro. Può darsi che a qualcuno sia parso un approccio «extraparlamentare». Se tale è sembrato, non lo è tuttavia nel senso polemico e antisistema che si dà a questo aggettivo.

continua a pagina 2

3 Il commento

Una sfida dei valori che va oltre i confini della politicadi **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

Mattarella sente acutamente l'esigenza di ricalibrare in primo luogo i confini culturali con i quali l'Italia sarà costretta a misurarsi e sarà misurata nei prossimi anni. E sa che la stessa democrazia può ritrovare spinta solo se riesce a intercettare malumori e inquietudini espressi fuori e spesso contro la *nomenklatura* dei partiti e i suoi eletti. Quando parla di tasse eccessive e insieme ammonisce a pagarle per consentire che si abbassino, sfida la cultura dominante dell'evasione fiscale.

Allo stesso modo, quando addita corruttori e corrotti, e li contrappone non solo a un'opinione pubblica che esige onestà ma anche ai valori della Costituzione, accredita una saldatura virtuosa tra Stato e popolo. Non sono accostamenti né facili né scontati. Raccontare l'immigrazione, come ha fatto l'altra sera Mattarella, senza concedere nulla ad una narrativa imbottita di luoghi comuni e larvatamente razzista, significa accettare una sfida tutt'altro che popolare.

Raffigurare lo straniero che vive e lavora in Italia «in larghissima parte» rispettoso e onesto, «versando alle casse dello Stato

più di quanto non ne riceva», equivale a riaffermare una verità che molti non vogliono vedere; così come, obnubilati dalla paura, si tende a non accettare l'idea

che l'immigrazione «durerà a lungo». Sono semi di una cultura democratica che non tutta l'Italia è disposta a ingoiare. Eppure, l'alternativa al governo dei fenomeni migratori è quella di subirla, illudendosi di esorcizzarli con riflessi xenofobi.

Mattarella non ha velato le divergenze di opinione, né le ha diplomatizzate. Ma ha detto quale Paese cercherà di rappresentare e promuovere nei suoi sette anni al Quirinale: insistendo anche, attraverso la citazione di alcune donne-simbolo, sul ruolo crescente che naturalmente dovranno assumere. Vuole ricreare quella che, declinando laicamente la «misericordia» papale, il capo dello Stato definisce convivenza civile.

Sono un sostantivo e un aggettivo poco frequentati, ultimamente. L'impatto dell'eversione di matrice fondamentalista rappresenta un'ipoteca seria su ogni risposta ragionevole e coraggiosa. Ricordare la necessità di non farsi ricattare da chi scommette tutto sul panico aiuta a capire che cosa significa essere cittadini di un'Italia e di un'Europa insidiate e spaventate dall'incertezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea

Mattarella ha indicato quale Paese intende promuovere